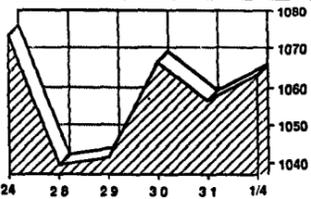
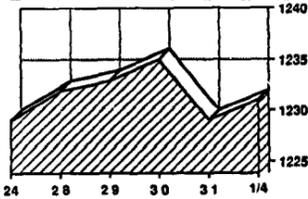


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Economia
Goria nutre fiducia

ROMA. Il presidente del Consiglio, on. Giovanni Goria, ha così commentato i primi dati di consuntivo sulla situazione economica del 1987 resi noti giovedì dal ministro Colombo. «I dati di consuntivo sulla situazione economica per il 1987 resti noti in questi giorni confermano sostanzialmente, ed in qualche caso addirittura migliorano, le previsioni e gli obiettivi indicati dal governo». «La crescita è risultata tra le più elevate nell'ambito dei paesi europei ed è stata trainata in larga parte dall'accumulazione; le imprese hanno proseguito il processo di ristrutturazione, sospinte nell'attività di investimento anche dall'alto livello di utilizzo della capacità produttiva che è stato toccato durante l'anno; l'andamento dell'inflazione è stato tale da ridurre il differenziale rispetto agli altri paesi industriali a circa 2 punti. «I risultati raggiunti - conclude Goria - ci permettono di guardare con una certa serenità al futuro e soprattutto ci spronano a continuare ad operare nella direzione fin qui seguita». Come si vede Goria nutre fiducia, peccato che si sia dimenticato dei disoccupati.

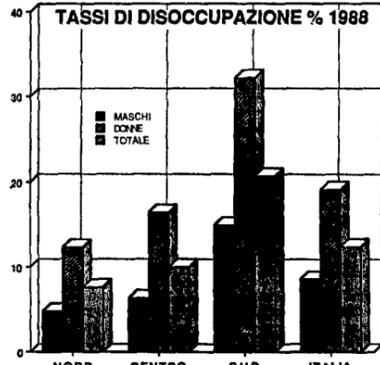
I disoccupati ormai sono 3 milioni

I senza lavoro balzati a quota 2.945.000 Sono il 12,4% della popolazione attiva Colpiti soprattutto il sud e le donne Il 70,5% dei giovani è in cerca di posto

Massimo storico a gennaio della disoccupazione in Italia: 12,4% con quasi tre milioni (2.945.000) in cerca di lavoro, mezzo punto in più su gennaio '87, anzitutto giovani (70,5%), nel sud (20,6%) dove le donne (già le più penalizzate dappertutto) raggiungono addirittura il 32,2%. Nonostante la crescita del Pil. E sebbene al centro nord l'occupazione sia in aumento, ma soltanto nel settore terziario.

ROMA. Siamo ormai a tre milioni di disoccupati, un record storico: il 12,4% della popolazione attiva è in cerca di lavoro. Arduo trovare nuovi aggiuntivi per una situazione che si spiega da sola: paurosa, drammatica, che ha superato il livello di guardia. Specialmente nel sud, dove il livello è

davvero allarmante. A gennaio '88 le persone che «hanno compiuto un'azione concreta di ricerca del lavoro» erano 2.945.000, come abbiamo detto il 12,4%. La precedente rilevazione dava in ottobre '87 il 12,3, mentre nel gennaio '87 il tasso era all'11,95%; quasi mezzo punto in più in un anno. Di quei tre milioni attuali, oltre il 70,5% sono giovani tra i 14 e i 29 anni. Sempre più la disoccupazione riguarda le donne e il Mezzogiorno, dove dal gennaio '87 si è passati dal 18,4 al 20,6% in media, ma per la componente femminile addirittura al 32,2% contro il 29,2% all'inizio del 1987. Che la crisi occupazionale riproponga in termini drammatici la questione meridionale è dimostrato dal fatto che in un anno nel nord del paese la disoccupazione è invece scesa dall'8,2 al 7,6%, mentre nel centro il tasso è rimasto stazionario attorno al 10%. In particolare a nord calano sia gli uomini in cerca di occupazione (dal 5,2 al 4,8%), sia le donne (dal 13 al 12,2%) che invece aumentano al centro, oltre che nel sud, dal 15,9 al 16,4%. A livello nazionale la disoccupazione femminile cresce dal 18,4 al 19,1%, quella maschile dall'8,2 all'8,5%. Un altro dettaglio: aumentano sia i disoccupati in senso stretto (che hanno perso il lavoro, da 527 a 602mila), sia le persone in cerca del primo impiego che, pur calate rispetto a ottobre, risultano nell'an-



no in crescita da 1 milione 305mila a 1.388.000 unità. L'istat ha diffuso anche i dati sull'occupazione, cresciuta solo a nord e al centro esclusivamente nel settore terziario, e che faccia emergere il lavoro sommerso». In casa Cisl, il segretario Santo Bianchini annuncia l'azione dei sindacati sul Mezzogiorno e sul fisco, soprattutto per imporre la creazione di posti di lavoro «come discriminante tra le nostre controparti private e pubbliche», mentre Luca Borgomeo chiede al prossimo governo azioni «coerenti». Per l'ex ministro del Lavoro Gianni De Michelis i dati confermano una tendenza che dura da 10 anni mentre dal 1984 aumenta la forbice tra disoccupazione e crescita del reddito.

Umberto Agnelli rilascia un'intervista al «Kommunist»



Lo sviluppo della cooperazione economica tra Est ed Ovest presenta buone prospettive: Umberto Agnelli, in un'intervista a «Kommunist», la rivista ideologica del Comitato centrale del Pcus, si dice «ottimista» sulla possibilità di rafforzare i legami economici tra i due blocchi. Tuttavia, secondo il vicepresidente della Fiat vi sono due problemi di fondo che ostacolano un approfondimento dei rapporti: l'insufficiente apertura dei mercati dei paesi dell'Est e la mancata convertibilità delle loro divise nazionali.

Disoccupazione in Usa, da 9 anni mai così bassa

In marzo la disoccupazione negli Stati Uniti è scesa al 5,6% della popolazione attiva con un calo dello 0,1% rispetto al mese precedente. È il livello più basso dal maggio 1975. Secondo quanto ha annunciato ieri il ministero del lavoro di Washington i disoccupati americani sono 6,8 milioni, un milione in meno rispetto ad un anno fa. In marzo i più forti incrementi di occupazione (260.000 in tutto) si sono avuti nel settore dei servizi e dell'edilizia.

Carlo Bruno (ex braccio destro di Schimberni) lascia Gardini?

Carlo Bruno, capo delle relazioni esterne del gruppo Ferruzzi-Montedison se ne va? Stando alla logica, visto che avrebbe fissato alcuni appuntamenti di lavoro per la prossima settimana, no. Nonostante la pausa pasquale, però, la notizia viene rilanciata con sicurezza dall'Adn-Kronos. Che l'arrivo di Gardini non provochesse conseguenze per alcuni elementi di punta della gestione Schimberni era evidente. Pur avendo promosso Bruno al rango di capo delle relazioni esterne dell'intero gruppo, aveva nominato Giancarlo Santalmassi a capo dell'ufficio per i rapporti istituzionali, di cui si era occupato proprio Bruno.

Garrone chiude la Erg

Venerdì, ufficialmente e in via definitiva, la raffineria «Erg» di Genova di proprietà del petroliere Riccardo Garrone, ha chiuso gli impianti. Con circa due anni di anticipo rispetto all'accordo con il Comune, l'azienda ha deciso di smantellare lo stabilimento, fondato cinquant'anni fa da Edoardo Garrone. Nelle scorse settimane, sindacati e dirigenti della raffineria hanno messo a punto un piano di prelievi e mobilità per rendere più «morbid» il processo di smobilizzazione degli impianti per i circa 700 dipendenti della raffineria. La chiusura della «Erg» è comunque un evento preoccupante: Genova sta infatti attraversando una grave crisi industriale con la minaccia di nuovi licenziamenti anche nel settore delle partecipazioni statali.

Genova, partite le lettere di autodenuncia

Trecento operai che partecipano alle manifestazioni di protesta contro i tagli della siderurgia a Genova, bloccando per due volte i binari della ferrovia, si sono autodenunciati ieri mattina, con una lettera inviata alla procura della Repubblica di Genova. «Posso apprezzare le espressioni di solidarietà dei lavoratori - ha risposto oggi il procuratore capo De Feo - nei confronti dei loro colleghi denunciati, ma questo non sposta il problema giuridico». Per quel blocco, infatti, attuato il 19 marzo alla stazione di Sampierdarena e il 17, quella di Genova Principe, sono state inviate sedici comunicazioni giudiziarie a operai e sindacalisti riconosciuti dalla polizia durante le due manifestazioni. Per tutti si ipotizza il reato di blocco ferroviario.

La Cisl commissaria la Fiae (elettrici)

La Cisl ha sciolto ieri gli organismi dirigenti nazionali, a cominciare dalla segreteria, della propria federazione di categoria degli elettrici, la Fiae, affidandone la conduzione ad un «commissario», il segretario confederale Domenico Trucchi. Paralizzato dalle contrapposizioni tra due componenti, quella guidata dall'ex segretario generale Florindo Fumagalli, appoggiato dallo stesso Marini, e quella facente capo ad Arsenio Carusi, segretario generale aggiunto, la Fiae era di fatto divenuta «ingovernabile».

GILDO CAMPEATO

3100 firme per aprire la vertenza Fiat

Raccolte a Rivalta dalla sezione di fabbrica Pci Gli «autoconvocati» presentano una piattaforma Il problema centralizzazione

TORINO. Il cartello compare su tutti i cancelli della Fiat durante la lotta dei 35 giorni, nell'ottobre 1980. Diceva: «Trattative a Torino». Riprendeva un suggerimento avanzato da Enrico Berlinguer nel discorso conclusivo del Festival nazionale dell'Unità. Ma vari dirigenti sindacali giudicarono «demagogica» la proposta ed il negoziato pro-

undici anni, una vera vertenza nel colosso dell'auto. Ma le tre federazioni dei metalmeccanici sono divise sui contenuti della piattaforma da presentare alla Fiat e si prolunga una faticosa mediazione tra le segreterie nazionali (Fiom, Fim ed Uilm) si rivedranno a Roma mercoledì. Non c'è da meravigliarsi, perciò, se la base scalpita. Alla Fiat di Rivalta la sezione di fabbrica del Pci ha raccolto e consegnato ai sindacati 3.100 firme di lavoratori e lavoratrici (800 in meccanica, 400 alle presse, 800 in lastratura, 1.100 al montaggio, comprese quelle di molti impiegati) sotto una petizione che chiede un rapido varo della piattaforma rivendicativa, con quattro caratteristiche: 1) scelte che rilancino la contrattazio-

ne articolata in fabbrica; 2) forti aumenti salariali che premiano fatica, vincolo e professionalità; 3) introduzione della mensa fresca; 4) referendum tra i lavoratori per approvare sia la piattaforma che la futura ipotesi d'accordo. Una diversa iniziativa è partita da 45 delegati Fiom e Fim (che già si erano «autoconvocati» in gennaio), i quali hanno varato una vera e propria piattaforma, sotto la quale hanno raccolto 3.300 firme all'Alfa di Arese, 2.000 firme alle Presse di Mirafiori e Lancia di Chivasso, ed ora proseguono la raccolta in altre fabbriche. Essi chiedono 200.000 lire di aumento salariale mensile non legato a produttività, qualità del lavoro e presenza; assunzione definitiva dei giovani con contratto di forma-

zione-lavoro; riduzione dei carichi di lavoro; mensa fresca; esclusione delle «flessibilità» imposte da alcuni sindacalisti (contratti a termine estivi ed a part-time per i fine settimana). Varie (ed alcune prevedibili) sono state le reazioni a queste iniziative. I loro promotori sono stati dipinti (da Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil, e da Pasquale Ingilanga, della Fim-Cisl) come personaggi obsoleti che coltivano «vecchi ricordi» e rimpiangono «egualitarismi e rigidità d'altri tempi». Si è tentato di stichettare, evocando pure lo spauracchio di Cobas. Dirigenti sindacali tra di loro divisi hanno accusato questi lavoratori di introdurre divisioni tra gli operai. Qualcuno (come Luigi Angeletti della Uilm) ha

sbattuto loro le porte in faccia, ribadendo che la gestione della vertenza Fiat sarà centralizzata. La disponibilità ad avviare con delegati e lavoratori «un confronto di merito» è stata dichiarata solo da Guido Bolaffi, segretario nazionale della Fiom. Anche se divergenti, tutti questi commenti colgono però il senso delle iniziative partite dalle fabbriche, che non è tanto quello di mettere in discussione singole rivendicazioni, quanto l'impostazione politica della vertenza. Sul salario, per esempio, i 46 delegati che chiedono 200.000 lire al rialzo, ma non si può ignorare che i lavoratori Fiat sperano in un recupero molto consistente. Il vero nodo però riguarda i

problemi della condizione di lavoro in fabbrica (come carichi di lavoro, orari, straordinari, flessibilità). Qual è, in sostanza, la richiesta che viene dalle fabbriche? Che su questi temi la vertenza Fiat definisca un minimo di «regole del gioco» generali, tali da permettere in seguito un'effettiva contrattazione articolata nelle fabbriche che tenga conto delle specificità. Alcuni sindacalisti invece pensano che con la Fiat vadano contrattati alcuni punti una volta per tutte. Dietro questa scelta non c'è solo la speranza che sia una strada più facile da praticare. C'è una concezione del sindacato che rinuncia di fatto alla contrattazione articolata, per cercare una «legittimazione» dalla controparte in trattative centralizzate.

Portuali Tagliati 2000 impieghi

ROMA. Sono oltre duemila i portuali da collocare fuori produzione secondo un decreto del ministro della Marina Mercantile, emanato di concerto con quelli del Lavoro e del Tesoro e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento, che stabilisce le nuove piante organiche per l'anno 1988, fissa in 8.534 unità la nuova dotazione organica per il 1988 (sono invece 10.602 i lavoratori iscritti nei registri) e prevede eccedenze pari a 2.068 posti di lavoro: di questi 1.969 andranno eliminati nel corso dell'anno, e la loro individuazione nominativa avverrà «sulla base di intese locali da perfezionarsi nei termini e nei modi stabiliti dal ministro della Marina Mercantile», oppure, in assenza di intese, «in base al criterio della maggiore età e della maggiore anzianità contributiva». Altri 85 posti di lavoro, questa volta relativi ai dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali (584 in totale nella nuova dotazione organica, rispetto ai 667 precedenti) verranno soppressi nel 1988 con le stesse modalità. Gli scali più colpiti dai «tagli» occupazionali sono Trieste (342 posti), Venezia (304), Genova (288) e Livorno (267).

Chi ha paura dei quadri? In azienda hanno perso feeling

Al tempo della famosa marcia dei 40mila le aziende li portavano in palmo di mano. Ma adesso che c'è una legge che ne sancisce il diritto di contrattazione, per i quadri è iniziata una stagione di misconoscimenti. E alla fin dei conti è proprio il sindacato, con tutti i suoi limiti, a garantire maggiormente la difesa degli interessi del personale intermedio. Come dimostra la vertenza della Cgt.

MILANO. Chi ha paura dei quadri? Chi li ama davvero? Stare nel mezzo, quando scontro tra imprese e sindacati si fa pesante, non è comodo: lo hanno toccato con mano i quadri che dopo la stagione delle speranze, legate alla laboriosa approvazione della legge che ne riconosceva il ruolo, hanno fatto l'esperienza meno esaltante dei contratti nazionali. E li hanno scoperto che forse si è preoccupato più di loro il tanto criticato sindacato «operaio» che ha contrattato la pur modesta quota di 40/100.000 lire al mese, l'indennità di funzione, che non le direzioni aziendali. Se infatti l'avvocato Agnelli era stato largo di elogi e riconoscimenti verbali ai tempi dei 40.000 di Arisio, quando i quadri gli erano serviti per

pre in questo solco, è venuta avanti un'esperienza di contrattazione aziendale che val la pena di raccontare perché può rivelarsi un modello. L'esperienza della Compagnia generale del trattor. Alla Cgt, 800 addetti alla commercializzazione in Italia dei prodotti Caterpillar, 71 quadri, con la vertenza aziendale sono riusciti a portare l'indennità di funzione da 60.000 a 200.000 lire lorde mensili, e a contrattare, attraverso un incontro-accordo annuale, contenuti e criteri della formazione aziendale, sulla base della non discriminazione degli accessi. Il tutto in un'azienda che investe proprio nella formazione delle cifre ingenti. Ma la cosa più interessante è come a questi risultati si è giunti. Infatti la lotta per il contratto integrativo (20 ore di sciopero) è stata condotta con la piena partecipazione di quadri e impiegati, e nel consiglio di fabbrica erano presenti cinque quadri (senza obbligo di appartenenza alle confederazioni) abilitati a trattare direttamente la parte riguardante la loro categoria. Questa autonomia, frutto di un accordo politico

nel Cdf di gradimento e di compatibilità tra piattaforma generale e rivendicazioni dei quadri, ha reso credibile il ruolo dei quadri, che per la prima volta nella storia dell'azienda hanno fatto le ore piccole insieme ai sindacalisti nelle strette finali della vertenza. Certo all'epoca hanno favorito un'esperienza come questa condizioni economiche aziendali favorevoli e una tradizione di relazioni industriali consensuali che aveva retto anche negli anni di vacche magre e di mercato difficile. Certo, anche 200.000 lire lorde mensili non sono una cifra decisiva per riportare sotto controllo contrattuale i salari dei quadri che hanno oscillazioni individuali legate a elementi soggettivi e di mercato ben più vistose, anche di milioni. Resta il fatto che un punto d'accordo tra Cdf, tra sindacati confederali e quadri, è concretamente realizzabile, e può tenere anche in una vertenza aziendale. Una possibilità che si apre quindi anche nei gruppi medi e grandi che ancora devono aprire la stagione contrattuale integrativa.

Sip Aperta la vertenza aziendale

ROMA. 295mila lire medie di aumento salariale nel triennio '88-'90; riduzione dell'orario dalle attuali 40 a 38 ore settimanali; revisione dell'inquadramento professionale demandando alla contrattazione regionale i passaggi di qualifica. Queste le richieste contenute nella piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro dei 77mila dipendenti della Sip messa a punto dalle tre federazioni di categoria di Cgil, Cisl, Uil e già passata al vaglio delle assemblee. Prima del suo invio alla direzione della Sip, la piattaforma, a metà aprile, verrà sottoposta a referendum con voto segreto. Per i sindacati il rinnovo costerà circa 454 miliardi nel triennio pan al 13,78% del costo del lavoro, quasi entro il tetto del 15% fissato dal governo Gona. Assieme alla trattativa per il rinnovo contrattuale, sindacati e Sip affronteranno anche le questioni attinenti il «piano Europa» che porterà la densità telefonica da 19 a 24 milioni, con 5 milioni di nuove installazioni. Gli investimenti previsti sono circa 37mila miliardi e possono dar luogo a 8500 nuove assunzioni (delle quali 5200 tra l'88 e l'89), per lo più con contratti di formazione lavoro, contratti a termine e col part-time.

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

IL bilancio 1987 ha fatto registrare risultati estremamente positivi, nell'ambito di un esercizio non particolarmente favorevole per il settore bancario. L'anno è stato denso di significativi risultati. Si è infatti brillantemente concluso il collocamento di 68,2 miliardi di quote di partecipazione in relazione al quale sono stati nominati due Consiglieri di Amministrazione in rappresentanza dei quotisti. Nel 1987 si è poi festeggiato il 150° di fondazione della Cassa, traguardo che ha consentito di sottolineare lo sviluppo raggiunto dall'Istituto, sempre più proiettato in una dimensione che travalica l'ambito regionale. È stato inoltre inaugurato il Taccuino, struttura di rilievo che accoglie il Centro Elaborazione Dati ed altri Servizi e costituisce supporto indispensabile per l'introduzione di nuovi prodotti ad alto contenuto informatico. Le risultanze di Bilancio sono coerenti con la linea strategica seguita da alcuni anni volta a privilegiare l'ottimizzazione del reddito. Da evidenziare infine il livello raggiunto dai fondi patrimoniali, testimonianza della solidità dell'Istituto e premessa per il raggiungimento di ulteriori traguardi.

DAL BILANCIO CONSOLIDATO 1987	
UTILE NETTO DELL'ESERCIZIO	71 MILIARDI (+ 3,8%)
FONDI PATRIMONIALI	649,5 MILIARDI (+ 21,8%)
IMPIEGHI ECONOMICI	3314,8 MILIARDI (+ 12%)
MEZZI AMMINISTRATI	8628,8 MILIARDI (+ 20,1%)

Organi Sociali e Direttivi dell'Istituto

Consiglio di Amministrazione: prof. avv. Giugliando Sacchi Marsiani, Presidente - conte dott. Pietro Acquedri - dott. ing. Nerio Bentivogli - dott. Dno Bignardi Castelvetti - rag. Giancarlo Borghi - on. prof. dott. Giovanni Elkann - rag. Gian Franco Galietti - Giancarlo Lenzi - dott. ing. Luigi Marchesini - per. ind. Mario Mascagni - rag. Francesco Mastari - dott. Renato Pasquali - dott. ing. Franco Remolina - conte avv. Enrico Vittori Venenti

Comitato Esecutivo: prof. avv. Giugliando Sacchi Marsiani, Presidente - prof. dott. Gabriele Goldanich - march. avv. Francesco Paolucci delle Roncole - dott. Edoardo Pesina - prof. dott. Clergio Stupazoni - dott. Leone Sibani

Collegio Sindacale: dott. Enzo Anaschi - prof. dott. Guglielmo Gola - prof. dott. Antonio Ottavio

Direzione Generale: dott. Leone Sibani, Direttore Generale

rag. Franco F. Petri - rag. Aere Ferrari, Vice Direttori Generali